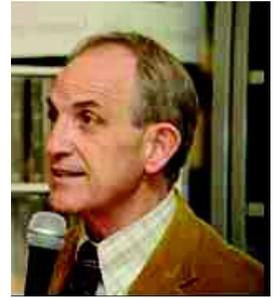


# “Civicrazia”: il cittadino protagonista

## Il tentativo di far uscire la Regione dalla confusione e dall'immobilismo

di Lino Buscemi



Il governo Crocetta ha il “fiato grosso”. La cosiddetta maggioranza somiglia molto ad un’armata Brancaleone. I partiti, atrofizzati e senz’anima, da tempo non sono più veicolo di partecipazione democratica. Anzi si caratterizzano esclusivamente come caste chiuse lontane, molto lontane dai cittadini e, soprattutto, dalle giovani generazioni.

L’Assemblea regionale, la cui scarsa produttività è sotto gli occhi di tutti, rimane, malgrado debolissimi tentativi di autoriforma dettati dalla pressione popolare e mediatica, un luogo del privilegio con costi esorbitanti per la collettività. La politica, quella con la P maiuscola, è uscita di scena da molti lustri per lasciare il posto a qualcosa d’indefinibile che si affanna (con ragguardevoli risultati!) fra vaniloquio, demagogia, clientelismo e favoritismo. Sono pochissimi i deputati dell’ARS animati di buona volontà ma, come i fatti dimostrano, non contano assolutamente nulla.

Lo stesso Movimento 5 Stelle, dopo aver suscitato entusiasmo e speranze, sembra aver perso mordente e la sua presenza all’Assemblea e nel cosiddetto dibattito politico sembra più protocollare che sostanziale. È molto difficile ricordare iniziative, legislative e politiche, promosse dal suddetto Movimento, che abbiano lasciato il segno (citare la trazzera di Caltavuturo o il fondo alimentato con parte della indennità parlamentare è, con tutto il rispetto, ben poca cosa rispetto agli ambiziosi programmi elettorali illustrati nelle affollate piazze e alle vere esigenze della Sicilia).

Insomma, la Regione si dibatte fra vuoto politico, assenza di un effettivo e vero governo, confusione e diffuso immobilismo. Intanto, crescono disoccupazione (specialmente quella giovanile) disagio e sofferenza sociale. I settori produttivi sono quasi tutti in crisi, mentre i servizi pubblici essenziali sono assai carenti e, unitamente a quelli del settore sanitario, al di sotto delle aspettative dell’utenza e dei parametri europei.

Lo Stato nicchia (dov’è la sua politica per il Sud e le isole?) e la Regione, con scarse risorse, non è neppure in grado di varare un bilancio credibile nel rispetto dei termini costituzionali. Debiti e crisi di liquidità sono diventati la bestia nera di chi regge il timone del governo e delle pubbliche finanze regionali. Le riforme (dubitiamo che si abbia, a livello politico, piena consapevolezza del significato profondo del termine) sono al palo ed ogni anelito di modernizzazione si infrange sugli scogli del chiacchiericcio politico-parlamentare. La pubblica amministrazione si è sempre più trasformata – per colpa di una politica invadente e famelica e di un ceto burocratico in massima parte connivente e “servente” – in palla al piede dello sviluppo e superdimensionata sovrastruttura incapace di essere al servizio dei cittadini siciliani.

La giunta regionale, senza una proposta politica e un credibile programma, ha fatto del non-governo e del tirare a campare la sua ragion d’essere. Al tempo stesso si è specializzata nel sistemare nei posti chiave dell’amministrazione e del sottogoverno (enti e partecipate regionali, enti locali territoriali come le ex province, ecc.), yes-man buoni per tutte le stagioni, portatori di voti, amici e sodali di partito, parenti di esponenti della cosiddetta maggioranza, con ruoli rilevanti e ben retribuiti.

Tutto è lottizzato: le disciolte province, direzioni generali della Regione e manager della Sanità, ATO, IACP, Riscossione Sicilia, IR-CAC, IRFIS, AST, Siciliacque, EAS e compagnia bella. Si agisce con una certa dose di cinismo, come se la Sicilia fosse un’isola felice avulsa dai contesti nazionale ed europei. L’interesse di bottega prevale, senza se e senza ma, sull’interesse generale e sui beni comuni. C’è urgenza nel privilegiare il *particolare*, che fa a pugni con l’esigenza, per nessun motivo avvertita, di adoperarsi per aprire prospettive nuove e squarci di speranza.

Il fallimento, purtroppo, è totale. Poco o nulla ormai si salva. Scarseggiano responsabilità, doveri ed etica pubblica. Si veicolano messaggi e comportamenti farseschi che provocano, come minimo, una diffusa ripulsa e disaffezione verso la politica (nel senso più ampio) e una ondata di qualunque diseducativo e pericoloso per la tenuta stessa del sistema democratico, il quale, nella nostra Regione

(ancor più che nel resto del Paese) è davvero ad alto rischio. Eppure chi è comodamente seduto nelle poltrone del potere poco o punto si preoccupa di ciò.

Può l’opinione pubblica siciliana limitarsi ancora alla pur legittima indignazione? Fino a quando si può esternare la lamentazione che non porta da nessuna parte? È giusto disertare le urne? Quanto può reggere la tattica della delega a movimenti protestatari o che cavalcano con disinvoltura il disagio sociale? A questi interrogativi occorre dare una risposta urgente, chiara e precisa, non essendovi, a nostro giudizio, più spazi per rinviare alle calde greche ogni decisione.

La Regione potrebbe uscire dalla confusione e dall’immobilismo che la soffocano, facendo diventare il cittadino protagonista del presente e del futuro. C’è bisogno di CIVICRAZIA, ossia del governo del cittadino per rilanciare il ruolo delle istituzioni autonomistiche. Non un nuovo partito o partitino politico (chi ci crederebbe con il vento che tira?), ma una coalizione di cittadini (liste civiche, associazioni dei diritti del cittadino o dei diritti umani, associazioni del volontariato, del consumo, degli utenti, gruppi di azione sociale, ecc.) che non si riconoscono negli attuali obsoleti partiti o nei raggruppamenti che cavalcano la mera protesta senza proposte.

I cittadini, per lungo tempo, hanno sperato che i politici e la politica si rinnovassero. Le aspettative sono state ampiamente deluse, un motivo più che sufficiente per guardare avanti impegnandosi attivamente in prima persona senza più deleghe in bianco per essere artefici del proprio futuro e del buon governo locale e regionale.

La Civicrazia deve avvertire come primo dovere quello di garantire, senza incertezze, che i cittadini siano sempre ed effettivamente arbitri delle scelte che devono essere effettuate ai vari livelli. Oggi, più che mai, è necessario elaborare un modello di società siciliana che metta al centro dell’attenzione la persona e i suoi diritti fondamentali, inviolabili e inalienabili. Una società in cui il cittadino, perno della vita socio-economica della comunità, sappia coniugare libertà e responsabilità nella partecipazione.

In sintesi, serve costruire da subito la nuova frontiera nel rapporto cittadini e istituzioni, un nuovo patto sociale e solidale dove ognuno metta a disposizione della collettività impegno, responsabilità e competenze. Proprio quegli elementi distintivi di una vera etica pubblica (di cui si è smarrito il senso), calpestati e derisi dal cuffarismo e dal lombardismo e, oggi, dai vertici del megafonismo crocettiano, dal PD zeniano di centro e di sinistra, dai berlusconiani, dai verdiniani e fittiani, dagli angelini ministeriali, dalla destra populista, dagli epigoni siculi delle leghe padane, dai protestatari alla moda senza idee, dai sinistri estremi e da tutti i “vedovi” della pre-politica impegnati a cambiar casacca ad ogni cambio di stagione.

Siamo consapevoli che un editoriale (sia pure pubblicato su un giornale combattivo come questo) non può da solo trasformare il corso delle cose. Tuttavia proviamo a dare il nostro piccolissimo contributo di idee per aiutare la Sicilia ad uscire dal pantano nel quale è stata relegata da una politica sorda e senza dignità. Quella che in queste pagine è stata formulata, senza fronzoli e in perfetta buona fede, è una proposta semplice che esprime un diffuso bisogno di partecipazione e libertà, mentre quasi tutto il Palazzo è impegnato a raschiare, per meschini interessi, il fondo del barile, dimenticando che in giro si registrano soltanto difficoltà, privazioni e disagi.

In Sicilia la sudditanza è plurisecolare perché il popolo è sempre stato umiliato e sfruttato dai vecchi e dai nuovi vicerè. La Civicrazia deve essere vista, anche, come occasione di liberazione che agevola, senza tentennamenti, il passaggio da una oggettiva diffusa condizione di sudditanza verso la cittadinanza, così come è perfettamente delineata dalla Costituzione repubblicana e dalla Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea. Testi frequentemente elusi che i civicratici considerano, invece, le loro bussole.